

COMUNITÀ

Dialoghi

Il dibattito sui diritti civili deve andare avanti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sono molto arrabbiata: restituirò la tessera del Pd e non lo voterò se il partito non prenderà una posizione chiara, coraggiosa e lungimirante sui diritti civili a cominciare dalle coppie di fatto testamentario biologico fine vita ecc. Aggiungo che anche la tortura deve trovare un posto nel nostro ordinamento giuridico se vogliamo continuare a definirci nazione civile. Non di solo Spread vivono gli esseri umani.
PAOLA MOSCONI

Non credo che la sua sia una posizione giusta. Stare insieme ad altri con le proprie idee è fondamentale per alimentare la dialettica interna di un partito. Andarsene serve a qualcosa? Discutere spiegando quello che si pensa e ascoltando quello che pensano gli altri a me pare sempre fondamentale per chi crede nelle cose che dice con quel tanto di distacco critico che è alla base di ogni discussione costruttiva. Chiedendosi, per esempio, in un caso come questo, se dipende davvero solo dalla «protervia»

del Vaticano la difficoltà che tanti hanno ancora oggi ad accettare l'idea per cui le coppie gay possano avere o adottare dei figli. Per quello che mi riguarda personalmente io non ho particolari difficoltà su questo punto ma non posso non registrare il fatto che altri, di cui ho stima, le hanno. Discutere serve, dunque, e studiare perché sui figli cresciuti con delle coppie di omosessuali, soprattutto donne, c'è oggi un insieme di dati che consentirebbero, se ben esaminati, degli approfondimenti utili. Mentre assai meno capisco le critiche al Pd sul tema del testamento biologico e della fecondazione assistita dopo che Rutelli, la Binetti ed altri «cattolici» intransigenti se ne sono andati e Ignazio Marino è diventato il punto di riferimento naturale dei deputati e dei senatori del Pd. Sono questioni, certo, non semplici ma il lavoro politico altro non è che questo, tessitura paziente di discorsi che portano ad una maturazione complessiva del sentire e del pensare di tutti. O di una maggioranza significativa di persone.

CaraUnità

Caro Presidente Monti

Sta cercando di salvare l'Italia e tutti dovremmo essergliene grati. Già, tutti. Quello che non riesco a capire è perché più volte Lei ha utilizzato il termine "tutti" riferendosi a chi sta facendo sacrifici: tutti dobbiamo fare sacrifici! Ma mi illumini: una persona che guadagna uno o due milioni di euro che sacrifici sta facendo? Una persona che guadagna oltre 500.000 euro (limite sociale di profitto, 999 persone su 1.000 guadagnano di meno) non dovrebbe dare di più di quel misero 43% che è la tassazione massima, ben minore di quella che c'era 40 anni fa? Non sto pensando solo alla frustrazione di chi non arriva a fine mese, ma anche a quella del piccolo imprenditore o del professionista che guadagna 75.000 euro, magari ha una moglie e 2-3 figli a carico, lavora 10 ore al giorno e ha lo stesso trattamento fiscale di chi guadagna 10 o 100 volte tanto. Una Sua risposta pubblica su questo tema sarebbe gradita e ingigantirebbe ulteriormente la sua immagine verso gli italiani.

Giovanni C.

Il declassamento che più fa male

Sono preoccupato perché l'Italia ha subito un declassamento grave. Non mi riferisco a quello di Moody's, ma al giudizio dei tribunali tedeschi. Che ritengono talmente

"disumane" le condizioni con cui trattiamo i richiedenti asilo, da non procedere ai rinvii nel nostro Paese. Abbiamo un debito di giustizia sociale enorme, perché stiamo perdendo il rispetto per i più deboli. Cioè, stiamo perdendo civiltà.

Massimo Marnetto

Una sentenza che mi lascia perplesso

Ho appreso con stupore della condanna emessa nei confronti di cinque persone ree di devastazione e saccheggio durante il G8 di Genova. Sono sorpreso non per la condanna in sé: non sta bene saccheggiare e devastare. E, forse, neanche per l'entità della condanna: in verità pesantissima se si considera cosa significhi "vivere" in carcere nel nostro Paese. Mi stupisce invece ciò che, stando a quanto riportato dai giornali, avrebbe dichiarato il pm Anna Canepa: «Nessun accanimento su quei ragazzi, Genova fu devastata e saccheggiata». Questa affermazione suona paradossale: come si può mettere in relazione la devastazione di una città con la condotta di una decina di manifestanti? Manco Attila in persona avrebbe potuto tanto. Se invece l'intento è quello di far pagare ai pochi "beccati" quanto determinato nel corso di eventi che hanno visto all'opera, tra forze dell'ordine e forze del disordine, almeno

trecentomila persone, non di giustizia si tratterebbe ma di rappresaglia, di punizione esemplare. Una brutta cosa. Inoltre, dopo undici anni da quegli eventi accanirsi nei confronti di persone che non sono più i delinquenti di allora, contrasta con il principio costituzionale della funzione rieducativa della pena.

Gaspere Bisceglia

In ricordo di Luigi Sandirocco

È scomparso a Pescara, Luigi Sandirocco, dirigente comunista e presidente della Filef. Aveva aderito al Pci durante la seconda guerra mondiale, giovane ufficiale sul fronte russo. Al rientro in Italia è a capo delle lotte per l'occupazione delle terre del Fucino, imprigionato e successivamente liberato a seguito della mobilitazione contadina. Per molti anni Sindaco di Luco dei Marsi e successivamente deputato del Pci. Da sempre a fianco dei lavoratori italiani emigrati e degli immigrati, negli ultimi 25 anni ha presieduto la Filef, storica organizzazione dei migranti fondata da Carlo Levi. Nel ricordare la generosità, la simpatia e l'intelligenza di Giletto, la Filef si stringe alla sua famiglia e a quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo e condividere la sua stagione.

Stefania Pieri, Federazione italiana lavoratori emigranti e famiglie

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

La lettera

«Il Pd punti sulle donne Se non ora quando?»

Maria Pia Garavaglia
Senatrice Pd



CARO DIRETTORE, MI RIVOLGO A TE CON L'ARTIFICIO DELLA LETTERA, PER RICHIAMARE UN PUNTO che avrei voluto sviluppare nel dibattito all'Assemblea nazionale del Pd di sabato scorso.

Il segretario Bersani ed altri, ricordo Franceschini ad esempio, non hanno potuto evitare di dire «qualcosa» sulla legge elettorale e sui criteri per la scelta delle candidature.

Mi arrischio io che, come per le altre colleghe sedute al tavolo della presidenza, non ho avuto bisogno delle quote rosa, di ricordare quale fu l'entusiasmo (e

le conseguenti prese di posizione) lo scorso 13 febbraio, quando le piazze italiane furono meravigliosamente occupate da cittadine, autoconvocate, che reagirono al disprezzo con cui la dignità delle donne - e anche di donne elette - era stata anch'essa messa in piazza.

«Se non ora quando?» Il Pd deve rispondere: «Ora!». Non a caso in questi stessi giorni si ripropongono cose agghiaccianti (una Consigliera regionale lombarda deve dimettersi: perché?).

Competenza e radicamento nel territorio ha chiesto Franceschini per le candidature; parità di genere ha elencato tra le caratteristiche delle liste Pd, il segretario.

Il Partito democratico ha già percorso alcune norme, che vorremmo divenissero generali, col suo statuto. Tuttavia bisogna ricordare, innanzitutto a noi stessi, che un conto è la parità in lista e ben altro è la parità tra gli eletti! La forza di cambiamento che le donne immettono nella società (non ho qui la possibilità di richiamare la Womenomics) aiuta il partito a scegliere sobrietà e trasparenza per la campagna elettorale.

Le preferenze, coi costi correlati, non sarebbero adatte alle possibilità delle

donne.

Ricordo qui la campagna elettorale austera che Zaccagnini impose alla Dc: tetto di spesa e manifesti senza facce! Contano programmi e idee del partito più che i faccioni sui muri...

Figurarsi il semipresidenzialismo: quando mai una donna sarebbe in grado di allestirsi una campagna presidenziale? Del resto il Parlamento non ha quasi mai sbagliato a scegliere i presidenti della Repubblica (meno male che Giorgio c'è).

Caro Pier Luigi, di qualcosa al femminile. Le elettrici sono oltre la metà dell'elettorato. All'università e in molte professioni la quota rosa è ormai percentualmente dominante, ma a causa dei tempi di vita e di lavoro (quando l'hanno) sono ancora discriminate.

La famiglia, con il suo carico di problemi, è impennata sulla donna (chi conosce meglio di lei il welfare sostitutivo?). Il futuro del Paese è legato a quanto le donne contribuiranno a riempire le culle.

Caro segretario, sai bene che ci sarebbe ancora molto da dire, ma rispondo, con tutto il nostro Pd: «Ora!»

L'intervento

Elogio del compromesso Meglio della bagarre

Eugenio Mazzarella
Deputato Pd



NEL 1981 L'ALLORA CARDINALE RATZINGER PROPONEVA AI POLITICI CATTOLICI DEL SUO PAESE, LA GERMANIA, UN ELOGIO DEL COMPROMESSO IN POLITICA, come valore in sé, anche sui «valori», la cui attualità, per laici e cattolici, mi sembra ancor oggi stringente. «Essere sobri e attuare ciò che è possibile, e non reclamare con il cuore in fiamme l'impossibile, è sempre stato difficile; la voce della ragione non è mai così forte come il grido irrazionale. Il grido che reclama le grandi cose ha la vibrazione del moralismo: limitarsi al possibile sembra invece una rinuncia alla passione morale, sembra pragmatismo da meschini. Ma la verità è che la morale politica consiste precisamente nella resistenza alla seduzione delle grandi parole con cui ci si fa gioco dell'umanità dell'uomo e delle sue possibilità. Non è morale il moralismo dell'avventura, che tende a realizzare da sé le cose di Dio. Lo è invece la lealtà che accetta le misure dell'uomo e compie, entro queste misure, l'opera dell'uomo. Non l'assenza di compromesso, ma il compromesso stesso è la vera morale dell'attività politica».

Un approccio che nelle intenzioni di Ratzinger segnalava ai politici cattolici del suo Paese la via per assicurare un'effettiva rilevanza politica ai valori di cui si sentivano portatori. È un elogio del compromesso, e della vera moralità politica, cui non sarebbe male porre attenzione la politica che si interessa ai «valori» nel suo complesso, e non solo i «politici cattolici».

Un'osservazione quasi obbligatoria, dopo l'infelice bagarre finale sul voto relativo al documento del Comitato diritti presieduto da Rosi Bindi all'ultima assemblea del Pd. Perché - nel riconoscimento che certo non sempre è possibile negoziare i valori, e talora neppure opportuno, ma sempre è possibile, e si deve, negoziarne la convivenza - non possiamo chiedere agli altri meno di quanto chiediamo a noi stessi come Pd. Nessuno nel Pd può permettersi, se davvero deve valere questa esigenza che è nell'idea «democratica» che a

nessuno è chiesto di negoziare al ribasso i propri valori ultimi, ma a tutti è richiesto di negoziarne la convivenza, di rifiutarsi di negoziare tra noi la convivenza dei nostri valori. Ne perderemmo di credibilità nel dibattito pubblico e nello stesso spazio proprio della negoziazione politica, quello legislativo dove si propone e si legifera, se ci si riesce, insieme agli altri.

Bene ha fatto, dunque, Bersani a chiudere la bagarre ricordando che mentre per la prima volta il Pd esprimeva in modo ufficiale il suo orientamento alla tutela delle unioni omosessuali in un documento che lo impegna a promuoverne un presidio giuridico nella legislazione del Paese mettendolo al passo di legittime attese a lungo inevase, era del tutto fuori luogo trasmettere agli italiani uno spettacolo di beghe interne, che per essere sui «valori» non sono meno beghe, e forse lo sono anche di più, se danno anche solo la sensazione che servono solo a «farsi spazio» (?) nelle dialettiche interne.

E che nessuno può tirarsi fuori dall'impegno a far convivere i propri valori invocando l'argomento che o gli altri cedono al proprio convincimento, o non ci può essere una posizione comune, al netto dell'ovvia riserva di coscienza e di obiezione su questi temi nel percorso politico e legislativo. Che per farsi legge per altro devono sapersi articolare, in un lessico moralmente e politicamente condiviso; intercettando le misure «sostenibili» dal sentire comune, e dagli equilibri politici che vi si rispecchiano, se si vuol dare un senso sincero alle istanze di uomini e donne che sottendono e non giocarsi una partita di «rappresentanza». Non abbiamo bisogno di bandierine a congresso, ma di reciproca disponibilità a fare il nostro meglio di uomini e donne al momento.

Se è compromesso ben venga. C'è più buon senso politico in questo, che in un estenuante appello al meglio, da chiunque venga, che si può sempre fare, che intralcia sempre la praticabilità del bene alla portata di domani, e che per altro non abbiamo ancora tra le mani.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 17 luglio 2012
è stata di 95.434 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 022424172 - fax 0224244550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011